

## Falliscono al Nasdaq i formaggi italiani

NEW YORK Suprema, la società produttrice e distributrice di formaggi italiani negli Stati Uniti, ha chiesto la messa in bancarotta attraverso l'applicazione del *chapter 11*, che offre particolari condizioni di salvaguardia e la possibilità di riorganizzarsi, ma che pur sempre bancarotta è. E comporta l'estromissione dal Nasdaq.

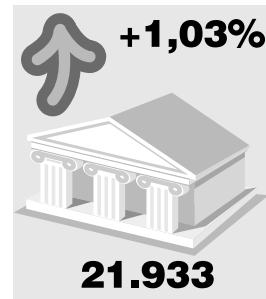
Ne dà notizia la Reuters, che aggiunge che la società ha incaricato Nightingale&Associates di assisterla nella ristrutturazione ed ha nominato Douglas Hopkins nuovo chief executive.

L'azienda fondata 18 anni fa dall'attuale presidente Mark Cocchiola, ha percorso in breve tempo un cammino da gigante, trasformandosi da piccola importatrice di parmigiano e mozzarella italiani in produttrice diretta, con utili record e, appunto, lo sbarco

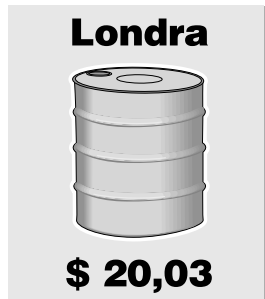
sul listino del Nasdaq, il nuovo mercato.

La favola si è incrinata con l'avvio di un'inchiesta governativa sulla regolarità dei bilanci. Le nubi sulla trasparenza finanziaria della società avevano portato alla sospensione del titolo dal listino lo scorso 24 dicembre nonché alla richiesta delle dimissioni dei responsabili finanziari. Alcuni azionisti hanno da parte loro tentato causa per irregolarità e falso in bilancio.

Il Nasdaq ha informato Suprema che il titolo sarà tolto dal listino venerdì prossimo. Ma l'azienda vetrina del formaggio italiano - che *Forbes* e *Fortune* avevano già inserito tra le migliori emergenti della piccola industria - non intende soccombere. E ieri ha dichiarato che sono in corso negoziazioni per ottenere i prestiti necessari alla ristrutturazione e rilancio.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## Dagli Usa segnali di «ripresa moderata» Per il Fondo monetario economia al giro di boa In Europa futuro incerto

MILANO «L'economia mondiale è vicina al giro di boa». L'opinione, autorevole, è del numero due del Fondo monetario internazionale, Anne Krüger. E sembra confermare l'ottimismo suggerito dai dati americani diffusi nella giornata di ieri: buone prospettive per la ripresa, in primavera, delle vendite e boom senza precedenti per il mercato immobiliare. Dati confermati, a modo suo, dalla Federal Reserve. Che parla, con cautela, di ripresa moderata. Per il terzo trimestre.

Che il peggio sia definitivamente dietro le spalle sembra però presto per dirlo. E lo stesso Fmi a frenare, ipotizzando che «se la ripresa dovesse essere incerta, si renderebbero necessari, da parte della Bce, ulteriori allentamenti di politica monetaria». Cioè un nuovo taglio dei tassi. Operazione che in genere, in tempi di boom, non viene contemplata. Con l'economia vicina alla ripresa - avverte Anne Krüger - la Banca centrale europea deve stare attenta a bilanciare la necessità di sostenere la ripresa con quella di contenere l'inflazione e, insieme, la dinamica salariale. Oltre che, naturalmente, ad operare per il rafforzamento dell'euro, la cui debolezza andrebbe ricercata nella differenza di crescita della produttività. Differenza che ora è tutta a favore degli Usa.

Segnali positivi giungono intanto dall'altra sponda dell'Atlantico. E non si tratta soltanto di previsioni e di analisi. Il mercato immobiliare Usa ha fatto registrare, nel mese di gennaio, un balzo senza precedenti. Le vendite di case sono cresciute del 16,2 per cento. Il che, tradotto, significa che oltre sei milioni di unità immobiliari hanno cambiato proprietà. Un dato nettamente superiore alle previsioni, anche se tutto da interpretare, visto che la casa è da sempre considerata un bene rifugio. E che, in genere, il mercato immobiliare assorbe risorse che in altri momenti si sarebbero dirette verso Wall Street.

Ma non ci sono soltanto i dati del mercato immobiliare. A spingere il barometro verso il bello ci sono anche, e soprattutto, i segnali provenienti dal mercato automobilistico - la General Motors ha rivisto le proprie aspettative per il 2002 al rialzo annunciando un aumento di produzione di 20mila veicoli nei primi tre mesi dell'anno - e, più in generale, le previsioni sull'andamento delle vendite. Che a primavera, dopo un 2001 all'insegna della recessione, dovrebbero far registrare una crescita veloce. Sono pochissimi, infatti, i dirigenti delle aziende interpellate a manifestare, su questo piano, timori per il futuro.

Di tutt'altro tenore, invece, le notizie sul fronte dell'occupazione. Se l'87 per cento degli imprenditori prevede vendite in aumento nei prossimi mesi, soltanto il 20 per cento pensa, negli stessi mesi, di procedere a nuove assunzioni. Nulla di nuovo, certo, visto che gli analisti hanno sempre affermato che, almeno inizialmente, la ripresa non avrebbe portato benefici sul piano dell'occupazione e che la perdita di posti di lavoro dovrebbe comunque continuare fino all'estate. Ma pur sempre un dato pesante. Che come tradizione, tuttavia, non impedisce alla Borsa di festeggiare. Ieri a Wall Street gli indici sono stati tutti positivi. Ed hanno fatto da traino anche per le Borse europee.

a.f.

## Nomine Enel, la sfida di Tatò

«Volete cambiare? Bene: chiedete ai successori risultati migliori dei nostri»

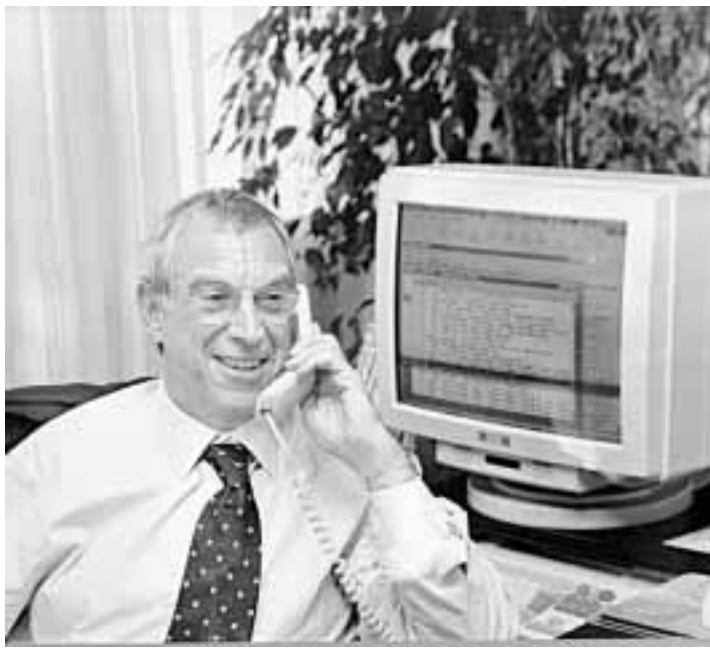
Bianca Di Giovanni

ROMA «Volete un cambio? Qualcuno lo desidera? Fatele, ma chiedete risultati migliori dei miei». Così l'amministratore delegato dell'Enel Franco Tatò commenta le voci di un prossimo «giro di poltrone» ai vertici del colosso elettrico, in scadenza a maggio.

I «rumors» sulle nomine si sono fatti sempre più insistenti con l'arrivo del nuovo governo. Ma all'azionista Tesoro (che ancora non ha dato segnali concreti di voler vendere una seconda tranche) Tatò si presenta con risultati di tutto rispetto, tanto da far leggere quel «fate pure» più come una sfida che come un addio. La vendita della seconda tranche, Eurogen, è in dirittura d'arrivo e presto seguirà la terza, con la riduzione nella generazione di energia voluta dall'apertura del mercato. Ma all'orizzonte dell'Enel c'è l'espansione in Spagna e in Europa centrale, oltre ai business di acqua e gas, in cui il gruppo punta a diventare il secondo operatore nazionale. Senza contare la telefonia, in cui Wind fa sperare in elevati ritmi di crescita. Non un conglomerato, avverte Tatò, ma una rete integrata di servizi in diverse aree che garantirà utili e dividendi, ed un valore del gruppo che secondo il suo amministratore delegato è già superiore a quello del momento del collocamento.

Queste le linee esposte ieri alla comunità finanziaria nel piano 2001-2006. Oltre alle strategie, sono stati i numeri a colpire gli investitori. Tanto che la Borsa, di solito «avara» con il gruppo elettrico, ha premiato il titolo con una virata al rialzo (in controtendenza in quel momento rispetto al mercato) ed una chiusura a +1,6%. In cinque anni il colosso elettrico si aspetta profitti prima delle tasse (l'ebitda) in crescita del 50%, che significa un aumento dell'8-9% medio annuo. Il gruppo continuerà a garantire dividendi pari al 50-60% degli utili. Quanto ai risultati preliminari del 2001, l'anno si chiude con utili superiori a quelli del 2000, mentre il fatturato si preannuncia in crescita del 7%. Circa il 18% dei ricavi è stato originato dai nuovi business.

Ed è proprio sui nuovi mercati conquistati dal colosso che Tatò ha voluto mettere i puntini sulle i, replicando a chi



Franco Tatò, amministratore delegato dell'Enel

(leggi, alcuni esponenti di governo) lo accusa di aver dimenticato troppo facilmente il suo *core business*. «L'Enel non diversifica - ha affermato - ma sfrutta gli asset e le competenze che già possiede. Abbiamo creato un nuovo modello di business basato sull'esperienza. È stato chiamato diversificazione ma in realtà si tratta di cose che già erano nell'Enel: nel passato, fino al 1996, c'erano però solo le competenze e non la cultura di vendere». Insomma, la parola magica non è diversificazione ma sinergia. «La crescita - continua l'amministratore delegato - è nei business affini. Tra questi le comunicazioni sono una parte essenziale dell'azienda e da esse verrà un contributo importante alla crescita nei prossimi anni». L'idea, dunque, non è quella di creare un conglomerato che raccoglie attività diverse, ma di dare vita ad una sorta di *service provider*, che opera attraverso attività legate agli asset ed alla clientela.

Quanto a Wind, la controllata nella telefonia, il gruppo è pronto per la quotazione in Borsa (annunciata per il corren-

te semestre), ma gli andamenti negativi dei mercati potrebbero imporre un rinvio. L'amministratore delegato non esclude l'ipotesi - a lungo termine - di poter scendere anche sotto la soglia del 50% (oggi Enel è titolare del 56,6%), a patto che si resti ad un livello a cui è fuori di dubbio il consolidamento. Il primo importante appuntamento è quello con l'Umts, che «la compagnia è pronta a lanciare su base precommerciale nell'ultimo trimestre del 2002», rivela l'amministratore delegato Tommaso Pompei. Mentre la copertura del servizio non sarà al 100% almeno fino al 2008-2009. Riusciremo a garantire all'inizio il 65-70% di copertura», per il gruppo telefonico l'obiettivo è di aumentare i ricavi di circa il 20% nei prossimi cinque anni. Da oggi al 2006 si punta a consolidare la posizione di secondo operatore nel fisso e nel mobile, con l'obiettivo di conseguire una quota di mercato del 20%, con il primo posto nazionale come operatore di Internet. Si conta di raggiungere il pareggio nel 2004, con utili già nel 2005.

Depositata la sentenza della Consulta. L'Adusbef chiede i rimborsi entro il 30 giugno

## Mutui usurari, la legge va bene Via libera per 250mila ricorsi

Roberto Rossi

MILANO Per capire l'importanza della sentenza numero 29 che la Corte Costituzionale ha depositato ieri bisogna fare uno sforzo di memoria. Perché la sentenza n. 29 non è solo quella che mette la parola fine alla vicenda dei tassi dei mutui usurari, che si trascina da circa due anni, ma anche perché interessa circa 250mila mutuari.

Con una decisione salomonica la Consulta ha, infatti, giudicato conforme alla Costituzione l'irretroattività della norma che ha fissato la misura dei tassi usurari, ma non anche la sua interpretazione, secondo la quale la so-

stituzione dei vecchi mutui usurari con i nuovi e più bassi tassi introdotti dalla stessa norma si applica dal 31 dicembre 2000 e non dal 2 gennaio 2001.

Una questione di pochi giorni, dunque. Ma non di poco conto. Perché la decisione della Consulta permette ai mutuari a tasso fisso di essere parzialmente rimborsati, qualora i tassi fossero superiori all'8% (per i contratti di prima casa sopra i 150 milioni) - e al 9,6% (per tutti gli altri), sulla rata 1 luglio - 31 dicembre. Secondo l'Adusbef (un'associazione di consumatori), le famiglie italiane risparmieranno 2,32 miliardi di euro, e cioè 4.500 miliardi di lire. Per i rimborsi

bisognerà provvedere entro il 30 aprile per i mutui mensili o trimestrali e entro il 30 giugno per quelli semestrali.

Il tutto era iniziato con una sentenza della Corte di Cassazione del novembre del 2000. Con una decisione che fece scalpore, la Suprema Corte rese annullabili i contratti di mutuo stipulati prima dell'entrata in vigore della legge sull'usura (la 108/96, divenuta operativa nell'aprile '97). Secondo la Cassazione, infatti, potevano essere considerati nulli i mutui stipulati a tassi superiori alla soglia d'usura anche se contratti prima del 1996. L'Abi (l'Associazione bancaria italiana) aveva gridato allo scandalo. «La retroattività - aveva dichiarato il suo Presiden-

te Maurizio Sella - è illegittima e spingerà gli istituti di credito ad abbandonare la politica del mutuo a tasso fisso».

Le osservazioni dell'associazione non avevano lasciato indifferente il governo di allora. Il 28 novembre il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, chiese al governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, di valutare le conseguenze economiche della sentenza. Fazio fece su due conti e sostenne che l'onere a carico del sistema bancario nel caso di rimborso integrale degli interessi sarebbe ammontato a 52.600 miliardi di lire.

Si decise allora di intervenire. Una legge abbassò la soglia all'8% per i mutui delle famiglie fino a 150 milioni e quello normale al 9,96% (11,46% per le imprese).

La legge, approvata il 24 febbraio, fece decorrere dal 3 gennaio 2001, anziché dal 31 dicembre 2000 il termine per la sostituzione dei vecchi mutui usurari con quelli più bassi, al fine di escludere chi avesse dovuto pagare la rata in scadenza a dicembre. Ed è stata proprio questa interpretazione che la Corte Costituzionale ha rigettato.

Entro la fine di quest'anno la quotazione della società nata nell'aprile del 1920 con la prima edizione della Campionaria. È l'unica al mondo a tentare la via del mercato azionario

## La Fiera di Milano festeggia gli 82 anni con lo sbarco in Borsa

Bruno Cavagnola

MILANO La Fiera di Milano va in Borsa, prima al mondo a scendere nell'arena di un mercato azionario. E lo fa alla bella età di quasi 82 anni (è nata nell'aprile del 1920), dopo essere diventata nel dopoguerra con la Campionaria uno dei simboli dell'Italia della ricostruzione e del «boom» economico. Allora, ma sembra passato un secolo, nei giorni della Fiera i milanesi avevano il privilegio di poter vedere la televisione anche di mattina, grazie ai film trasmessi dalla sede Rai, che aveva la sua sede proprio nei padiglioni della Fie-

ra. Esauritasi a metà degli anni Settanta l'esperienza della Campionaria, la Fiera di Milano ha dovuto nel corso degli anni affrontare cambiamenti profondi per reggere la concorrenza da ente pubblico è diventata una spa; da semplice gestore di spazi espositivi a società che eroga tutti i servizi legati alla progettazione e realizzazione di manifestazioni.

E oggi la svolta della Borsa. La quotazione in Piazza Affari di Fiera Milano (una spa controllata interamente dalla Fondazione Fiera Milano) avverrà alla fine di quest'anno. Non è stato ancora deciso il livello del flottante che sarà messo sul mer-

cato, ma è già dato per sicuro che la Fondazione manterrà almeno il 51% della azioni. Il primo passo dell'operazione sbarco in Borsa è venuto ieri dal Consiglio di amministrazione della società, che ha dato il via libera all'avvio delle procedure per la quotazione; Flavio Cattaneo, presidente e amministratore delegato di Fiera Milano, ha ricevuto il mandato per la scelta di advisor, sponsor e global coordinator. «Andamento dei mercati permettendo - ha detto Cattaneo - prevediamo di arrivare a Piazza Affari verso l'ultima parte dell'anno in corso. La nostra è la prima fiera al mondo che decide di quotarsi in una borsa valori; pensiamo di



L'entrata della Fiera di Milano

avere un discreto «appeal», tale da poter interessare anche investitori stranieri».

La quotazione in Borsa di Fiera Milano avviene a due anni dalla sua nascita: era infatti l'ottobre del 2000 quando un decreto della Regione Lombardia diede il via alla trasformazione dell'ex ente pubblico nelle due realtà della Fondazione e della sua spa operativa. Positivi i dati di bilancio. Nell'annunciare l'avvio delle procedure per la quotazione in Borsa, Cattaneo ha anticipato che nei primi sei mesi dell'esercizio 2001-2002 (giugno dicembre) «fatturato e margine operativo lordo hanno registrato una crescita a due ci-

fre». Il primo bilancio di Fiera Milano ottobre 2000-giugno 2001 si era chiuso con un fatturato di 105,67 milioni di euro ed un utile netto di 9,23 milioni di euro, pari al 9% del fatturato.

Nel corso di questi ultimi decenni, la Fiera di Milano è cresciuta sino a diventare una delle prime imprese del settore in Europa. Attualmente può contare su 375.000 mq di superficie espositiva, oltre 30mila espositori diretti e quasi cinque milioni di visitatori per un programma annuale di quasi 80 mostre che coprono tutti i settori merceologici. Nei programmi futuri c'è l'allargamento degli spazi espositivi con la realizzazio-

ne del polo esterno: altri 345.000 mq ricavati nell'area dell'ex raffineria Agip di Rho-Però. È un progetto che richiederà un investimento di 500 milioni di euro e che, se verrà realizzato nei tempi previsti, farà di Fiera Milano il primo polo fieristico al mondo in termini di capacità espositiva.

Il ricavato dallo sbarco sul mercato azionario, spiega Cattaneo, «servirà per lo sviluppo della società: partendo dal core business della gestione dei quartieri fieristici, puntiamo a diventare una società di servizi a tutto tondo». Tra i settori su cui si punta, lo sviluppo della logistica, degli impianti e della ristorazione.